

La vita a Bosco di Corniglio

in un diario del Sei-Settecento

E' il 1683. I fratelli Carlo e Domenico Malandri, sacerdoti, figli di Giacomo Malandri, decidono di tenere un <Liber> (1) in cui annotano gli acquisti sia di beni immobili che di generi alimentari, le doti delle spose della famiglia, i prestiti, le entrate dei censi, i pagamenti di chi lavorava nelle loro terre ma anche le ricette di alcuni rimedi medicamentosi: una finestra spalancata su una piccola parte di mondo di cui la grande storia non si occupa ma che rispecchia una realtà viva, vissuta dalla gente di Bosco di Corniglio e di tanti altri centri simili sparsi in tutto l'Appennino. Un documento di significativo interesse che mi aveva gentilmente mostrato una trentina di anni or sono Mariangela Malandri (autrice della <Via Crucis> donata alla chiesa di Bosco) e che avevo in buona parte trascritto ma che non è stato mai pubblicato.

Casa Malandri ha mantenuto il suo antico fascino e l'ingresso in pietra arenaria scolpita con motivi ornamentali stilizzati e con al centro dell'architrave lo stemma (un'aquila ad ali spiegate sopra un castello) con la data 1690 costituisce un prezioso documento storico e una splendida espressione d'architettura spontanea appenninica. La casa si trova quasi di fronte a quel <Oratorium de Boscho ad Casam Blancam> (2) <vulgariter dicta a la ca Biancha>, che nella visita del vescovo Pompeo Cornazzani nel 1621 risulta dedicato all'Annunciazione BVM e in pessime condizioni (3). Verrà ricostruito negli anni Trenta dal rettore don Simone Becchetti (4) e dedicato alla Beata Vergine e ai santi Francesco e Rocco.

L'abitato di Bosco si era sviluppato nella zona soprastante il castello, costruito dai Rossi nel Trecento sullo sperone alla confluenza fra il rio Cirone (o di Piazza) e la Parma, lungo la quale si snodava la strada proveniente da Corniglio e diretta verso i crinali. Conteso tra i Rossi e i Fieschi, nel secondo decennio del Seicento era stato incamerato dai Farnese come quello di Corniglio. Non vi sono dati certi sulla consistenza della popolazione del tempo, ma come numero non doveva essere molto diversa da quella di cui parla Lorenzo Molossi (5): <Conta 627 abitanti tra i quali veggonsi avvenenti contadinelle>. Il castello ospitava un presidio militare e il 12 maggio 1686 sotto lo stesso maniero, nella Giara del Croso, si effettuava la cerimonia del passaggio delle consegne del comando della piazza d'armi tra il sergente maggiore Simone Severini di Traversetolo e il tenente Gian Lorenzo Costa della Seconda Compagnia di Corniglio: una cerimonia solenne alla presenza di tutta la Compagnia e la bandiera veniva portata dall'alfiere Lazzaro Pizzati della Villa di Marra.

E' questa l'unica annotazione di un avvenimento pubblico; le altre riguardano fatti di natura privata, salvo i medicinali per curare le scottature da fuoco o da acqua bollente, le emorroidi, la rogna, il male alla milza.

La ricetta delle scottature è del tenente Becchetti <qual dice d'averla sperimentata> (1681): si sbattono in un piatto <fior di farina di formento e bianco d'ovo e aqua fresca>, <poi si distende in una peza sottile, e si pone su la scotatura e vi si lascia sei o sette giorni fin che si distacca da per lei>. Il rimedio per la milza è costituito da un unguento composto dall'erba di San Giovanni pestata in un mortaio, più un bianco d'uovo e fior di farina mescolati insieme (6). Più singolare il composto per mandare via la rogna che prevede allume di rocca bruciato e polvere da sparo (7). Per le emorroidi si devono far bollire delle ortiche <in una pignata con l'aqua poi vi si sta sopra per sedere ben calda>: <questo rimedio è stato insegnato da un Barbiero francese e sperimentato>.

La famiglia Malandri – di condizioni agiate e che fra i suoi membri ha avuto diversi sacerdoti - possedeva vari terreni e nel 1714 Carlo Malandri vendeva a Maria Cattani, vedova di Pietro, una <peza di terra ortia posta nel Bosco> per 22 scudi da lire 7 e soldi 6 per scudo. Nell'atto, rogitato dal <Sig.re Ant.o Genesio Franchi attuario di Corniglio> è previsto il pagamento in venti anni, che veniva garantito dalla dote della donna – stimata sotto giuramento da Carlo Cattani e Giacomo Antonio Giacomi – e avallato dal fratello di lei. Tra il 1692 e il 1718 venivano registrati vari acquisti di terreni (8). Nel 1763 Giovanni Domenico Malandri comprava <una casa, orto e piazza conf. alla via comune, Antonio e f.lli Cattani, Giacomo Piola> al prezzo di 1204 lire e soldi sedici, così stimata da Gio. Batta Calzolari, Antonio Piola, Angelo Ghirardini. Il rogito veniva redatto dal <Sig. Dottore Ferdinando Mingelli podestà e attuario in Corniglio>. Lo stesso Domenico l'anno seguente comprava <una pezza di terra posta nelle Braie sotto il prato e d'un'altra nella Borra in prezzo tutte e due di scudi 120> (9).

L'economia era basata quasi esclusivamente sull'agricoltura e la pastorizia. Quanto guadagnavano i braccianti agricoli? <Una giornata alla Rosanna per vangare e roncare 0,10>, <una giornata a cavare la canapa 0,10>, <a Maria per mietere due giornate 1>; una giornata per battere al Cagno o per segare 1. Michele Zanicchi veniva pagato per segare in Montetavola 3,15 ma non si dice per quanto tempo. Qual era il prezzo dei vari prodotti? Qualche esempio: una libra (kg. 0,328) di lardo soldi 16; otto brente (una brenta litri 71,672) di vino L. 190 (nel 1759), nove brente L. 112 (1760), nove brente L. 100 (1761); un carro d'uva L. 120 (1752 e 1763), mezzo carro L. 70 (1751); una libra d'olio di canapa L. 1, tre libbre d'olio di noce L. 3,9, un peso (kg. 8,200) di paglia soldi 10. Un asino veniva venduto a Camillo Franceschini per 6 scudi e un <sacco di mistura> a Maria vedova di Ercole Baratta per 34 lire alla quale venivano prestate 28 lire per andare a Parma <a pigliare un sacco di robba>; nel 1739 la cornice di una finestra era pagata L. 12 e sette scalini L. 29,10. I pagamenti oltre che in denaro potevano avvenire in prestazioni o in natura: <8 ottobre 1706

Ricevuto da Camillo Zanicchi a bon conto dei fitti del censo parte in denaro e parte in stabbiando (letame) lire 15>.

Le condizioni economiche della maggioranza della popolazione erano piuttosto misere e per spostarsi da Bosco a Parma o in Maremma molti dovevano chiedere un prestito. I Malandri ne hanno concessi parecchi in monete diverse il che indica una copiosa varietà di denaro circolante: a Camillo Franceschini un testone (equivalente a Lire 5, soldi 5) per andare in Maremma; <a Angelo Malandri un ducato e mezzo e altra moneta di Parma per andare a Parma. In tutto L. 22>; a Lorenzo Ferrari un livornino (L. 15, s. 15) e un testone per andare a Parma. L. 21; a Mario Antonio Malandri un testone e un paulo (L. 1, s. 15) per mandare Camillo in Maremma; a Camillo Zanicchi un testone per andare in Maremma; a Giacomo Alberti un livornino <da riscotere il schioppo>; a Gio. Batta. Ferrari una pezza di Spagna (L. 21) per andare in Maremma. Altri prestiti: a Lorenzo Baratta il sarto 15,15; a Catarina, moglie di Giacomo Alberti, un livornino per pagare il taione; a Domenico Ferrini della Villa di Canetolo lire 135.

Le ragazze che si sposavano portavano una dote parte in denaro, pagato dalla famiglia a rate, e parte in biancheria ed effetti personali, oltre a una cassa di legno di castagno secondo l'uso del posto. Non sempre gli accordi venivano rispettati con puntualità e allora si iniziavano delle cause. <1681 a di 12 di ott.bre nel Bosco. Confessa in virtu del presente scritto Genesio del fu Marco Donini da Pulita Giurisdizione di Cornilio Stato di Parma qui presente haver havuto e ricevuto da D. Carlo del fu Giacomo Malandri del d.o Bosco parimente qui presente scudi venti pari a lire 7 e soldi sei per scudo, i qualli sono per principio di pagamento ed a conto della dote della Cattarina Malandri sorella di detto Sig. D. Carlo e molie di Marco figliolo di d. Genesio, e perciò di tanto d. Genesio li fa fine renoncia alle acioni per averli avuti, qui in contanti al presente, e perciò d.o Genesio assicura deti denari sopra gli sui beni in ogni melior modo. Presente Michel di Fabio Piola di Cirone, Lorenzo del fu Bartolomeo Bandini, Giacomo del Lorenzo Masi del d.o Bosco testimoni. La presente sarà sottoscritta dal d. Genesio ed in fede/ lo Horacio Becchetti ho scritto/ lo Genesio Donini fui presente et confesso quanti di sopra>.

Nel 1735 Antonia, figlia di Giacomo Malandri, sposava Giuseppe Giorgi e portava una dote complessiva di 200 scudi comprendente li <pani> e la cassa che venivano singolarmente valutati (11). Lo stesso avveniva per la sorella Lorenza che nel 1744 sposava Angelo Ghirardini: gli scudi erano 225 pagabili in 12 anni a 15 scudi all'anno; il resto è pagato in biancheria, abiti e cose personali (12). Il fratello Carlo sposava Caterina Cavazzini, figlia di Antonio, la cui dote era di 230 scudi. Siamo verso la metà del Settecento. Bosco vive ai margini del Ducato scosso dalle vicende belliche e dai mutamenti politico-istituzionali seguiti all'estinzione dei Farnese, finché col trattato di Aquisgrana (1748) lo stato parmense viene assegnato a Filippo di

Borbone, secondogenito di Elisabetta Farnese regina di Spagna. Alla guida dell'oratorio di Bosco continuano a susseguirsi i sacerdoti della famiglia Malandri: Carlo (1724), Domenico (1725 anno in cui viene costruita la torre), Giacomo (1728), Domenico (1737), Giovanni Domenico (1748), Pietro Francesco (1771). La celebrazione delle messe per i defunti costituiva una fonte di reddito diretto o indiretto in quanto talvolta non veniva pagata in denaro ma in prestazioni lavorative (13).

Pier Paolo Mendogni

- (1) *Liber Caroli et Dominici fratres et filii D. Jacobi de Malandris Anno Domini Milesimo sexcentesimo octogesimo tertio*. Ms. ubicazione ignota
- (2) A. Schiavi, *La Diocesi di Parma*, Parma 1925-40, vol II p. 88 <Catalogus beneficiorum civitatis et diocesis Parmae> (1520).
- (3) I muri dell'oratorio erano in rovina e entrava l'acqua.
- (4) E' stato benedetto il 13 giugno 1638. La chiesa parrocchiale era quella di San Lorenzo, ricordata già nel <Regestum vetus> (1493) come <Ecclesia S. Laurentii de Boscho>
- (5) L. Molossi, *Vocabolario topografico dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Parma 1832-34
- (6) Rimedio per la milza. Erba di San Giovanni (una piantina grassa dai piccoli fiori a 5 petali) quanto piace e si pesta in un mortaio/ e più un bianco d'ova e si distempera con del fiore di farina di fava/ mescola ogni cosa insieme a mo' d'unguento/ poi si aplica su la stopia mo' di chiarita e si aplica sopra la milza fresca con sopra una peza usata e si per il giorno o più, e se ritorna si replica
- (7) <Ricetta per mandare via la rogna. Recipe. Recipe. Recipe. Luma di roco abrugiata/ songia/ sale/ Polvere da schiopo fina/ S'incorpora ogni cosa insieme in un mortale e si ongino li polsi e presto se ne va>. La polvere da sparo si ritrova per attenuare il dolore delle punture: <Si pilia de fusti di coli e si fanno cocere sotto la brase e poi si mondino e si pestino in un mortaio con songia di porco maschio e polvere da schioppo si incorpora ben ogni cosa ben pisto come unguento e si onge la parte ben calda con un drapo et è rimedio ottimo>.
- (8) Compere di Carlo Malandri: 1692 pezza di terra lavoria alle valesese scudi 12; 1700 una casa nel Bosco scudi 115; 1708 pezza terra lavoria alli cerini confina Antonio Maria Zanicchi, Carlo Baratta, Camillo Alberti scudi 30; pezza di terra lavoria alle prate, confina Giuseppe Giacomi, scudi 16; 1710 pezza di terra castagna loco detto della Bora o sia il chioso, scudi 44; pezza di terra lavorativa alla scalia di Gilio confina Ghirardini, Gio Battista Cattani, Cesare Baratta, scudi 12; pezza di terra lavorativa con duoi cerri loco detto al rio della melo, confina Mario Antonio Malandri, scudi 34; 1711

pezza di terra lavorativa al perolo, confina Giacomo Giacomi, Bartolomeo Ferrari, scudi 22; 1712
pezza di terra al perolo, scudi 22; 1714 pezza di terra lavorativa nelle bore del Cagno, scudi 48; 1716
pezza di terra lavorativa in Chiospiano confina Giuseppe Giacomi, Gio Batta Baratta, scudi 40; 1718
pezza di terra prativa nella Bora de gati di sopra (non c'è il prezzo). 28 luglio 1752: <Fu rogato
l'istrumento dal Sig.re Sagramora Franchi di due pezze di terra lavorative ed erborate a me vendute
da Gio Cavazzini per prezzo di scudi 300 così stimate da Giuseppe Pizzati e Benedetto de quali
scudi 300, quaranta sono stati serviti per estinguere un censo che era su tali proprietà del signore
capitano Costa, e lire 237,18 per pagare i frutti decorsi del detto censo. Il rimanente poi da dare a
Carlo Malandri fratello a conto della dote della Catterina cognata e moglie del fratello, quella deve
dare al fratello sono L. 2660>.

(9) Lo scudo valeva Lire 7, soldi 6

(10) Il 25 aprile 1729. Nel 1711 <Ho dato (9 agosto) a Maria Zanicchi a bon conto del salario della
Margherita serva 1,5 e più alli settembre gli o dato per saldo pagamento 22,15, totale 24>.

(11) 9 ottobre 1735 Lista delli pani della Antonia, figlia di Giacomo Malandri e moglie di Giuseppe Giorgi.
Tre mezzalane nove fornite (panni fatti con lana e lino) 90/ Una Bambasina fornita (vestito di cotone
morbido con una mantellina) 45/ Due guarnelli (vestiti misti di lana e cotone) 30/ Una tonicha usata
fornita 25/ due linzoli novi 24/ due camise nove 15/ otto camice usate 50/ Quattro camise 26/ Sei
tovaglie parte nove e parte usate 29/ Una tovaglia usata di lino/ due velate nove 6/ Quattro vellate di
bambasina usate 9/ Sette vellate usate 19,10/ Tre tovaioli usati 12/ Una veletina di valse nova e
l'altra usata 6/ Due foderete nove 2/ due para di calzete nove 6/ quattro para di calzete usate 6/ uno
grembiale usato di Scota 6/ Uno grembiale di bambasina 2,10/ L'altro di quadrello usato e l'altro di
tela nova 3/ Una scaldia fornita 9/ Uno para di scarpe usate 6/ Una cassa di castagno 32

(12) 25 luglio 1744. Lista delli pani della Lorenza Malandri moglie di Angelo Ghirardini e figlia di
Giacomo Malandri. Una bambasina fornita 40/ Una mizalana nuova fornita 30/ due mizalane usate
fornite 50/ Una mizalana nuova fornita 30/ un guarnello nuovo 8/ Una mizalana usata 10/ una
tonaca usata 8/ una tovaliola nuova 4/ una tovaliola usata e più un'altra in tutto 5/ due vellette 2/
quattro tovaglie nuove 22/ due tovaglie usate 9/ tre velette nuove 9/ sei velette usate 15/ una
veletta di lino usata 4/ una veletta di bambagio usata 5/ due fodrette usate 2,10/ una tovaliola nuova
19/ un grimbale di scotto 12/ un grimbale di scotto usato 8/ un grimbale di bambagii 5,10/ un
grimbale di bambagina 8/ un grimbale di tela nova 1,15/ una scatola fornita con una croce
d'argento in tutto 25/ tre camisce di tela nuova 23/ nove camisce di tela usata 54/ duoi linzoli nuovi

24/ duoi paia di calze di mizalana nuove 6/ un paio di calze usate 2,10/ un paio di scarpe usate 9/
un paio di scarpe guaste 4/ un colo di corai di vetro 1,10/ una cassa di ligno di castagno 35.

(13) 1748. <Ho celebrato messe n.o dieci per il fu Giacomo Franceschini d'ordine del sopraddetto Pietro dal quale ho ricevuto le soprascritte giornate a buono conto delle limosine delle sopradette messe: opera a vangare (Pietro) 1 – suo fratello Bernardo a segare 1,10 – Maria mietere 0,12 – Pietro battere al Cagno 1 – opera a segare 1,10>. 28 ottobre 1750 <Ho ricevuto da contrascritto un carro d'uva per prezzo di Lire 128 delle quali 103 e scudi 16 le ho ricevute a conto del frutto de contrascritti censi e le altre 24 e soldi 4 sono state per limosine di messe sedici che celebrai di sua commissione>.